

Sezione conclusiva

Verso posizioni condivise



Capitolo 20

Conclusioni: scenari e prospettive future



Conclusioni: scenari e prospettive future

Come descritto in premessa, “Lo stato della pesca e dell’acquacoltura nei mari italiani” è un *collage* di molti contributi scritti da Autori che giocano ruoli differenti nel mondo della pesca e dell’acquacoltura.

Ogni testo, pur con modalità diverse, è caratterizzato da una parte introduttiva e da considerazioni sulle prospettive della pesca.

Ogni contributo è autonomo, pertanto dal libro non emerge una linea di pensiero unitario; addirittura, da un’analisi comparativa dei vari testi possono emergere posizioni differenti sugli stessi temi, proprio perché trattati da soggetti con ruoli diversi e, almeno in parte, contrapposti.

Per questo motivo, la scrittura a poche mani di un capitolo conclusivo, con linee di indirizzo definite nell’ambito del coordinamento editoriale, ci sarebbe sembrata in contraddizione con il carattere aperto del libro.

La scelta fatta, sottoposta alla valutazione del Direttore Generale della Pesca e dell’Acquacoltura, è stata quella di invitare i vari attori del mondo della pesca a condividere ed emendare un testo sulle prospettive di questo settore in Italia, come membro della UE e come principale protagonista della pesca nel Mediterraneo.

In questo esercizio sono stati coinvolti i ricercatori che lavorano al programma comunitario raccolta dati, appartenenti alle Associazioni più rappresentative della pesca italiana, ai Sindacati e alle Associazioni ambientaliste.

Questi soggetti, a più titoli interessati alla pesca, saranno invitati a proporre una interpretazione sullo stato e sulle prospettive della politica della pesca in Italia: il tutto nella consapevolezza degli indirizzi della nuova PCP, ancora in fase di “discussione” proprio mentre questo libro viene pubblicato.

Nel caso dei ricercatori è stato scelto il gruppo coordinato che si occupa del programma Raccolta dati in esecuzione dello specifico regolamento comunitario. Questo *team* comprende la ricerca pubblica e quella privata. La scelta è stata motivata dal fatto che si tratta di specialisti che si occupano della raccolta dei dati biologici ed economici della pesca e dell’acquacoltura in tutti i mari italiani. Sono i soggetti del mondo della ricerca più vicini alla pesca reale e alle realtà ambientali e socio-economiche, in cui questa attività vive nel nostro Paese. Sono anche le persone più attive nei comitati scientifici della pesca in Europa e nella CGPM.

Per le Associazioni della pesca e per i Sindacati sono stati coinvolte le sigle maggiormente rappresentative. Queste storicamente hanno svolto, a partire dalla l. 41/1982, un ruolo importante nella pesca italiana e nella modernizzazione del sistema. Sono presenti su tutto il territorio nazionale e hanno collaborato con l’Amministrazione nella gestione della pesca partecipando attivamente alla Commissione Consultiva Centrale (d. lgs. 154/2004).

Il fatto che la Direzione Generale della Pesca e dell’Acquacoltura non abbia partecipato al gruppo di coloro che hanno esaminato le considerazioni conclusive e prospettive è collegato alla circostanza che la posizione ufficiale italiana nella nuova PCP è ancora in via di definizione. Il vero negoziato per la nuova PCP è infatti solo nella fase iniziale.

Il fatto poi che i vari Soggetti coinvolti abbiano dato il loro consenso di massima alle considerazioni qui di seguito riportate non significa che vi sia la loro piena adesione ai contenuti del testo. Quelle espresse sono infatti posizioni mediate.

Le visioni degli autori sono state da loro liberamente espresse nei capitoli del libro che hanno firmato, a loro responsabilità, con modestissimi interventi formali da parte dei curatori del testo e del coordinamento editoriale.

Il responsabile scientifico
Stefano Cataudella

Costruire un futuro migliore per i pesci e i pescatori

Prevedere correttamente è uno degli obiettivi principali dell'umanità.

Disegnare realistici scenari futuri significa, ad esempio, avere la possibilità di utilizzare una serie di strumenti per poter prevenire gli impatti negativi, che possono modificare in peggiori condizioni considerate favorevoli.

Prevedere significa anche poter fare scelte appropriate per rinforzare comportamenti che sembrerebbero portarci verso condizioni migliori di quelle in cui ci troviamo.

L'esperienza e l'applicazione di metodi corretti ci aiutano nella costruzione di scenari futuri sempre più affidabili. Ciò è vero soprattutto nei casi in cui disponiamo di esperienze ben tramandate, correttamente documentate e di serie storiche di dati affidabili, su cui lavorare scientificamente.

Se si escludono le dinamiche fisiche di grande scala – e anche in alcuni di questi casi la discussione sulla reale capacità previsionale è tutta aperta (si pensi al caso dei terremoti) – gli scenari del futuro sono la diretta conseguenza di ciò che stiamo osservando. A una lettura attenta del presente, il futuro è già scritto, almeno per grandi linee. Ad esempio, gli effetti degli impatti antropici sulle dinamiche naturali, allo stato attuale delle conoscenze, sono in parte prevedibili con notevole attendibilità. Analizzando le tendenze in atto abbiamo una elevata possibilità di prevedere situazioni del futuro e possiamo anche ipotizzare una serie di misure per contrastare eventi giudicati negativi. Si rivelano corrette le decisioni politiche che, basandosi su una giusta capacità previsionale, hanno anticipato gli eventi.

Molte catastrofi ambientali, delle quali talvolta non abbiamo neanche percezione del rischio che abbiamo corso, sono state evitate proprio perché sono stati fatti interventi tecnicamente corretti nei tempi giusti, in risposta a una capacità previsionale più o meno avanzata.

Il tema della pesca è oggi al centro dell'attenzione della politica e della società civile. Le domande più formulate sono del tipo: qual è il futuro di questa attività, alla luce delle tendenze osservate negli ultimi decenni? Come definire regole su base scientifica, che consentano una pesca sostenibile? Quale il ruolo dei vari attori del mondo della pesca, che non sono solo i pescatori? Come garantire una corretta partecipazione ai vari portatori di interessi? Come attuare una politica ferma contro la pesca illegale, garantendo ai pescatori accesso alle informazioni e regole condivise sulla base di una coscienza ambientale diffusa? E, infine, come integrare la pesca nel più ampio sistema delle politiche per il mare, anche in relazione al tema del sostegno alimentare alle popolazioni umane nel nostro pianeta?

In sintesi: **come costruire un futuro migliore per i pesci e i pescatori?**

Per dare risposte e assumere decisioni dobbiamo avere coscienza di quanto è avvenuto nel tempo, con approfondimenti analitici alla varie scale spazio-temporali, e, facendo tesoro delle esperienze e delle basi scientifiche di cui disponiamo, dobbiamo prevedere gli effetti attesi di misure gestionali, frutto di scelte politiche e della partecipazione attiva dei vari attori, ingredienti indispensabili per un futuro sostenibile.

Dobbiamo generare anche una robusta capacità previsionale attraverso la simulazione, attraverso modelli che ci consentono di risparmiare tempo e risorse.

L'esperienza dei pescatori ci insegna che, in passato, il mare era incredibilmente ricco di pesci. La stessa esperienza ci insegna che l'abbondanza delle risorse pescabili variava nel tempo e che, a stagioni di abbondanza, potevano seguire periodi di bassa disponibilità di pescato.

Oggi i pescatori ci dicono che i pesci sono sempre più scarsi e che, comunque, la tendenza delle specie a fluttuare nelle abbondanze rimane.

Le conoscenze dei ricercatori ci confermano che le fluttuazioni sono l'essenza degli ecosistemi, che le risorse della pesca possono variare nel tempo per abbondanza, che la mortalità da pesca ha drasticamente ridotto le biomasse disponibili per la cattura e che molte popolazioni, soggette a pesca intensiva, sono state portate vicino al collasso.

Tutti osservano un mare sempre più povero di risorse biologiche. Sia gli scienziati, supportati dall'ausilio di metodi per il trattamento dei dati e di simulazione sempre più avanzati, sia i pescatori, alla luce della realtà che vivono giornalmente in mare. Dunque, pur eccedendo in esemplificazione, la tendenza è quella di osservare un mare sempre più pescato e risorse sempre più soggette a mortalità da pesca, comunque soggette a un'ampia gamma di impatti ambientali, più o meno misurabili, che non concorrono al corretto svolgimento della vita in mare.

Il futuro, se non si invertirà la tendenza descritta, è segnato e la pesca sarà destinata al progressivo declino in tempi molto brevi, dell'ordine di pochissimi decenni.

La dimensione degli oceani e la difficoltà di accesso agli spazi marini, unitamente alla capacità di risposta di popolazioni che hanno cicli biologici brevi, possono far pensare che parlino di declino della pesca soltanto i catastrofisti, dato che non mancano sacche di abbondanza e periodi di pesca abbondante che seguono fasi di estrema scarsità. Tuttavia, le tendenze dominanti, costruite sullo stato di gran parte degli stock nelle aree di pesca a livello mondiale, fanno chiarezza sulla traiettoria che la pesca globalmente sta percorrendo verso il collasso, con letture più o meno pessimistiche circa i tempi. C'è comunque consenso unanime almeno su un aspetto: bisogna prendere misure urgenti per invertire la tendenza, utilizzando le conoscenze e le competenze disponibili.

Nel caso della pesca, l'impegno prioritario di politici, amministratori, pescatori e ricercatori è quello di identificare un futuro migliore per questa attività, che riguarda appunto pesci e pescatori, pescatori e pesci. Anche questo libro vuole essere un contributo per ampliare la base delle conoscenze condivise sulla pesca e sull'acquacoltura. Sia a servizio dei cittadini, sempre più interessati ai temi della natura, del mare, della sana alimentazione, sia come strumento al servizio della politica affinché le decisioni siano prese con aderenza alla realtà.

“Lo stato della pesca e dell'acquacoltura nei mari italiani” è anche uno strumento per contrastare la gogna mediatica cui la pesca è stata sottoposta, nella quale sacche di devianza vengono portate come campione rappresentativo della categoria.

Costruire un futuro migliore “per pesci e pescatori” significa evitare in tempo il rischio che la pesca sia uno degli esempi magistrali della così detta “tragedia dei beni comuni”.

Il dibattito è aperto e anche le politiche basate sul comando, sul controllo e/o sul maggior coinvolgimento dei privati sembrano insufficienti. Si può giustamente parlare di fallimento delle politiche se, ad esempio, si considerano le differenze che emergono tra lo scenario ideale, delineato nel “Libro Verde” (che ha introdotto il dibattito per la nuova PCP) e la valutazione realistica della pesca europea sulla base dei risultati della PCP 2007-2013.

Ci si chiede quali siano stati i punti di debolezza più evidenti in questo processo, proprio per poter correggere gli errori alla base del “rischio di fallimento”.

Su questo argomento i vari portatori di interessi esprimono giudizi contrastanti e tendono per lo più ad assegnare la responsabilità dei limiti delle politiche espresse alle parti contrapposte. Anche nel caso in cui le diagnosi siano coincidenti, la valutazione delle cause delle patologie e la scelta delle terapie non sempre coincide.

I **ricercatori**, pur riconoscendo i limiti dei metodi delle loro valutazioni nelle dimensioni ecologica, economica, giuridica e di *governance*, pur consapevoli della complessità dei sistemi che prendono in esame e della necessità di ottimizzare il contesto interdisciplinare necessario per descrivere i sistemi e non solo le parti che li compongono, ritengono che, in gran parte dei casi, le loro raccomandazioni e proposte gestionali siano state disattese.

Denunciano il permanere di una pesca illegale ancora diffusa, almeno in alcune aree geografiche, denunciano un prevalere di visioni economiche a breve termine e una capacità di forte condizionamento delle scelte da parte delle lobby della pesca. Si riferiscono, in particolare, alle attività di pesca caratterizzate da investimenti intensivi per aumentare la capacità di pesca, che incidono, attraverso la politica, sulle scelte amministrative e dunque sul sistema delle regole e sulla modalità di applicazione e controllo delle stesse. In questo quadro esistono posizioni diversificate, più o meno indipendenti, di ricercatori che si schierano verso posizioni eccessivamente conservazionistiche con largo ricorso a logiche precauzionali, o di altri che difendono eccessivamente le posizioni dei pescatori sottovalutando di fatto gli effetti della pesca sulla biodiversità marina.

Quello che risulta necessario è che la ricerca sia qualificata e di servizio a scelte che ci consentano realmente di perseguire gli obiettivi per una pesca sostenibile.

I **pescatori e le loro rappresentanze**, nonostante la consapevolezza che si pesca sempre meno e che certe specie, certe taglie e certe abbondanze sono ormai solo nella memoria dei più anziani, hanno difficoltà a invertire la tendenza diffusa di considerare la pesca come attività svolta esclusivamente in mare. Tale difficoltà nasce dalla loro esperienza sintetizzabile nella considerazione “se non si va in mare non si guadagna”, frutto di una pesca poco organizzata, in cui il pescatore è spesso solo un anello debole della catena.

È positivo considerare che non mancano esempi di pescatori organizzati, che traggono il giusto valore da ciò che pescano, quasi indipendenti da un modello di commercio che li escluderebbe dalla catena del valore. Pescatori che hanno fatto dell’Associazionismo un punto di forza per organizzarsi e per mantenere almeno parte del valore là dove è stato prodotto, che hanno preso piena consapevolezza che le risorse si gestiscono in mare e che il valore si genera nei mercati.

I pescatori senza una valida organizzazione sono condizionati dalla competizione per le attività in mare e per l’accesso alle risorse. Tutti dicono, da sempre, che se gli altri rispettassero le regole, loro sarebbero i primi a farlo. Tutti sostengono che se gli altri restassero un giorno di più fermi, anche loro resterebbero volentieri a terra. In questo c’è molta verità: infatti, dove, per regole antiche e moderne, i pescatori si sanno autogestire con una ripartizione equa dei risultati, la competizione per l’accesso alle risorse declina e l’organizzazione dei mercati consente di avvicinare la capacità di prelievo alla domanda di mercato, con effetti benefici su tutte le componenti del sistema.

In questo scenario un ruolo rilevante può essere giocato dalle Associazioni nazionali che in diverse occasioni critiche hanno mediato interessi diversificati nelle varie marinerie, creando un’interfaccia tra pescatori e istituzioni e burocrazie.

La funzione associativa è anche quella di contribuire allo sforzo della pubblica amministrazione nel dare corrette informazioni, evitando la disinformazione dei pescatori che avvantaggia solo chi su questo vuole speculare.

Per i pescatori molte regole sono troppo calate dall'alto. Per contro, chi è preposto a gestire potrebbe sostenere che senza questo approccio sarebbe impossibile procedere, soprattutto nei casi in cui il tempo è scaduto e occorrono misure urgenti. Ma per i pescatori la reazione negativa a un sistema poco partecipato è del tutto scontata quando si tratta di regole generali, regole che non considerano applicabili con successo alle loro specifiche realtà. Ognuno vorrebbe regole adattate allo spazio e ai tempi in cui si applicano, ma queste possono essere definite solo con l'attiva partecipazione locale e con monitoraggi sullo stato delle risorse alla scala appropriata, unitamente ai sistemi di controllo locale. Naturalmente i comportamenti dei pescatori e i loro giudizi si collocano in un sistema in evoluzione, nel quale è possibile descrivere sia eccellenze virtuose che sacche di completa o quasi totale riluttanza nei confronti di un sistema regolato.

I pescatori hanno rispetto, ricambiato, per il mondo della ricerca. In Italia molti di loro hanno generato un patrimonio relazionale importante con i ricercatori, con i quali hanno condiviso le campagne in mare, le accese discussioni in banchina. C'è stato uno scambio di linguaggi e di culture. Pezzi di cultura scientifica sono entrati nel mondo della pesca reale e modelli concettuali, frutto di lunga esperienza realmente vissuta, hanno aiutato i ricercatori ad avere una percezione olistica del sistema mare-pesca.

Sui pareri scientifici a supporto della gestione, che generano il sistema delle regole e delle sanzioni, il sodalizio pescatori ricercatori viene messo a dura prova, proprio perché va a impattare su quei segmenti della pesca che vedono nel libero accesso al mare, senza regole, la loro possibilità di lavorare e guadagnare, senza una percezione precisa del futuro.

Non mancano i casi di sistemi di regolazione sbagliati, supportati da pareri scientifici insufficienti e da modelli teorici lontani dalla realtà, per i quali i pescatori soffrono profondamente. Si sentono offesi nella loro intelligenza e nella loro esperienza, e cercano di spiegare le loro posizioni, ma questo esercizio è spesso infruttuoso.

I pescatori, comunque, non hanno ancora assunto, come dovrebbero, un ruolo diffuso di primi attori nel sistema della regolazione e dei controlli, svolgendo funzioni delegate dallo Stato, il che non significa che devono sostituirsi alla Guardia Costiera. L'esempio dei Consorzi per la Gestione dei Molluschi è sicuramente un modello virtuoso della pesca italiana in tal senso, pur con tutti i limiti applicativi.

Questo obiettivo è lontano e permane una certa "omertà" verso i comportamenti di coloro che non rispettano le regole, anche quelle condivise e ritenute valide da tutti.

Esistono motivazioni culturali e territoriali alla base di tutto ciò. Inoltre, in alcune aree la mancanza di un rispetto reciproco dei ruoli tra pescatori e rappresentanti dello Stato e delle Amministrazioni locali rende gli obiettivi di sostenibilità irraggiungibili.

Il futuro della pesca è in mano ai pescatori, il loro ruolo è centrale, soprattutto attraverso un sistema di rappresentanza efficiente sia per le imprese sia per lavoratori. Le loro conoscenze tradizionali, rese indipendenti da interessi contingenti e saldate alle conoscenze scientifiche, possono facilmente mettere in luce le scelte giuste e quelle sbagliate o determinate da interessi particolari. Solo con la presa di coscienza completa di chi opera in natura, con un livello elevato di educazione ambientale dei pescatori, si può contenere il rischio della tragedia della pesca. Naturalmente, tale obiettivo si può raggiungere se tali comportamenti sono diffusi anche tra tutti gli altri portatori di interessi: va ricordato, infatti, che gli impatti antropici sul mare sono molteplici e talvolta molto meno reversibili, se comparati con gli effetti della pesca, per lo più mitigabili con una seria gestione.

Inoltre, quando si parla di pescatori bisogna evitare generalizzazioni, bisogna comprendere le ragioni delle loro posizioni: ad esempio, pochi sanno che molti pescatori sono lavoratori dipendenti, che

hanno forme contrattuali peculiari, come il contratto alla parte, e che ancora non hanno accesso in maniera stabile alla cassa integrazione se non per ragioni straordinarie e in deroga. L'impegno dei Sindacati si sta rivelando cruciale nel superamento della paga alla parte attraverso una contrattazione che assume un ruolo riformista per l'ammodernamento del settore. Il lavoro del pescatore è anche usurante e rischioso e questo non trova pieno riscontro negli strumenti di tutela di questi lavoratori del mare. I Sindacati che rappresentano i lavoratori dipendenti della pesca da anni chiedono che la pesca sia inserita nel sistema della cassa integrazione guadagni o azionaria, e in questo impegno anche le parti datoriali hanno dato un importante contributo, condividendo la consapevolezza che un'armonizzazione tra le misure sociali e la gestione delle risorse biologiche potrebbe rivelarsi uno strumento eccezionale per la conservazione delle risorse, per la riduzione della pesca illegale e anche per una migliore efficienza economica del sistema, in una fase di ristrettezze della disponibilità di risorse pubbliche.

Il **mondo dell'ambientalismo** si è posto verso il mondo della pesca denunciando per primo gli effetti del sovrasfruttamento, rendendo di dominio collettivo un problema dalle molteplici implicazioni ambientali e sociali.

Gli studi di alcuni ricercatori e le valutazioni di alcuni pescatori sui decrescenti rendimenti di pesca avevano messo in luce il problema dello stato delle risorse, ma solo la pressione ambientalista sulla pubblica opinione ha spinto a nuovi comportamenti. La pesca illegale, quella che non è conosciuta e che non consente di misurare il reale impatto sulle risorse biologiche e sulla biodiversità, è al centro dell'attenzione delle associazioni maggiormente impegnate per il mare e per la pesca responsabile. Dalla fase della denuncia, il mondo ambientalista, che si basa per lo più su una base sociale colta, ha sviluppato un sistema affidabile per la raccolta delle testimonianze sui comportamenti delle flotte da pesca in mare nonché per lo svolgimento di studi settoriali, quali le campagne finalizzate a salvare le specie a rischio per eccessivo sfruttamento o per mortalità da pesca.

Il mondo ambientalista, sensibilizzando la società civile, gli elettori delle democrazie, ha stimolato i Governi e le Organizzazioni internazionali a prendere posizioni per definire le sedi dove dibattere i problemi e definire le regole.

Anche nel caso dell'ambientalismo, non mancano esempi di eccessivo ricorso ad approcci precauzionali, o alla costruzione di lobby più mirate al consenso che alla sostenibilità della pesca, ma, in generale, la funzione di stimolo per la messa in evidenza dello stato delle risorse risulta utile per definire il futuro di pescatori e pesci.

In Italia la crescita di un ambientalismo scientifico ha facilitato il dialogo tra pescatori e associazioni per la difesa del mare.

Tutte le parti a vario titolo interessate alla pesca, le organizzazioni governative e non governative, debbono essere coinvolte nell'identificazione delle politiche per il futuro di questo settore. Generando sistemi certi di governo basati sui sistemi di regolazione e di controllo, ma anche su valori etici, culturali e tradizionali. Le componenti sociali e culturali della pesca debbono essere prese in considerazione dalla politica come materie sensibili. La pesca è un tema complesso per l'assunzione delle decisioni, proprio per le incertezze sulla natura e sullo stato delle risorse. Se si dovesse dare una sola lettura della pesca, ad esempio sull'incidenza di questa attività sul PIL, o sulla debolezza di un settore che non copre la domanda interna di prodotti ittici, si rischierebbe di incorrere in un grande errore. La pesca responsabile produce molti servizi, approvigiona il mercato con prodotti di elevata qualità che danno valore aggiunto alla qualità del turismo costiero italiano, il quale richiede un rilancio importante. I pescatori rappresentano un presidio dei mari, con una rete diffusa nelle acque territoriali e internazionali che circondano la nostra penisola.

Delineato questo quadro del tutto generale con alcune considerazioni sugli attori principali, resta evidente che tutti i cittadini interessati hanno diritto a essere informati e a potersi esprimere sul futuro dei beni comuni, compresa la pesca, nell'ambito delle politiche per la difesa del mare.

A completamento del quadro generale e a ulteriore supporto per una discussione sulla pesca italiana, nell'ambito dell'Europa e della Regione Mediterranea, vengono di seguito riportate alcune considerazioni molto sintetiche su quelli che sono considerati i pilastri della nuova PCP 2013-2020, con l'intento di proiettare l'informazione contenuta in questo testo verso il futuro.

Interventi contro il sovrasfruttamento e in favore della gestione sostenibile delle risorse ittiche

Affermare che lo stato delle risorse e la conservazione della biodiversità siano il tema centrale nel futuro della pesca non significa dare priorità alla conservazione della Natura rispetto ai bisogni economici e alle priorità sociali dei pescatori. È infatti impossibile sviluppare una pesca sostenibile in assenza di disponibilità di risorse pescabili.

Tutta l'attenzione delle politiche e gli stessi interventi di sostegno finanziario alla pesca ormai da alcuni anni sono finalizzati all'individuazione e attuazione di misure di conservazione, a ridurre la capacità e lo sforzo di pesca, a identificare misure tecniche e controlli in questa direzione. Tutte le parti concordano sui principi alla base di queste politiche, ma ne contestano le modalità applicative. Le politiche della pesca debbono ridurre il livello di sovrasfruttamento delle risorse biologiche e garantirne la rinnovabilità, anche a tutela delle funzioni strategiche della pesca (alimentazione, economia, occupazione, conservazione delle attività tradizionali e delle culture, presidio del mare, ecc.). La definizione delle misure tecniche deve essere il risultato di un processo di valutazione sensibile delle realtà locali nelle dimensioni più volte evocate (ecologica, economica, sociale, giuridica), realtà che hanno criteri di giudizio diversi e che richiedono anche una trattazione integrata. Regole applicabili, ben definite, nate da un processo di partecipazione reale, consentono più facilmente di assumere posizioni robuste nel contrasto alla pesca illegale e possono più facilmente coinvolgere i pescatori con effetti positivi per la conservazione delle risorse. Infatti, il tema della pesca illegale deve essere affrontato non solo nell'ambito delle forze di polizia o dagli osservatori comunitari, ma nell'ottica del futuro degli ecosistemi marini e dei pescatori e quindi deve vedere tutti gli attori, a vario titolo, coinvolti.

Mantenimento della produttività degli stock ittici per massimizzare il rendimento a lungo termine

La disponibilità nel tempo di una buona produttività degli stock ittici è la condizione necessaria, ma non sufficiente, per garantire stabilità economica ai pescatori, restituendo alla società una serie di servizi irrinunciabili.

Infatti, la pesca sostenibile è il risultato di politiche settoriali che consentano la valorizzazione delle produzioni e la non banalizzazione del loro uso, ma il primo presupposto indispensabile è che le risorse ci siano.

Il mondo della pesca deve contrastare con tutte le forze la pesca di pesci, molluschi e crostacei sottotaglia, atto che comporta mortalità da pesca senza produzione di valore, compromettendo le capacità produttive future degli stock e quindi l'intera attività di pesca del futuro. È ben noto che in alcune realtà territoriali le piccole taglie assumono un valore commerciale più rilevante, ma

i profitti stagionali di tali mestieri, ormai al bando, in assenza di deroghe motivate scientificamente e monitorate con continuità, sono cosa trascurabile rispetto ai benefici attesi da una pesca responsabile, che prevede risultati economici soddisfacenti per i pescatori e durevoli nel tempo. In tal senso, si deve lavorare a fondo per la definizione di strategie locali per la valorizzazione delle produzioni e per la pesca con metodi selettivi e in grado di catturare solo quello che il mercato apprezza. L'obiettivo è quello che si peschi solo soddisfatte due condizioni:

- che siano rispettati i requisiti biologici richiesti per la rinnovabilità delle risorse;
- che si peschino le quantità domandate dai mercati in un quadro di prezzi remunerativi.

Tutto ciò presuppone un ruolo delle rappresentanze della pesca nella concentrazione dell'offerta, nell'organizzazione dei mercati e nelle strategie di valorizzazione della produzione.

In tal senso vanno considerate le campagne di educazione al consumo, affinché il consumatore sia attore, attraverso le sue scelte, del successo della pesca responsabile.

Alla visione tradizionale del mondo della pesca, tesa a massimizzare i rendimenti delle catture, deve sostituirsi la capacità di valorizzare i prodotti sui mercati, invertendo la tendenza a pescare di più per guadagnare di meno, alla base di un ciclo perverso che porta a svalutare sempre di più i prodotti e i servizi che il mare offre.

Piani pluriennali basati su un approccio ecosistemico

La predisposizione di piani pluriennali basati sulle dimensioni della pesca sostenibile è considerata, ad oggi, lo strumento operativo migliore di cui disponiamo per costruire la pesca del futuro. Nella consapevolezza che non esiste una panacea per la risoluzione di problemi complessi, va anche considerato che è necessario far convergere in un unico strumento di programmazione le varie discipline che concorrono a definire un quadro di riferimento, in base al quale misurare nel tempo gli effetti delle scelte fatte. Tutto ciò in una logica di flessibilità delle regole da applicare, in riferimento alle risposte degli ecosistemi e dei mercati.

È evidente che la scala geografica della programmazione è essenziale nella definizione di scelte gestionali e che la flessibilità dovrà essere maggiore a livello delle scelte locali, più vicine alla pesca reale. Ancora una volta emerge l'esigenza che la programmazione sia sentita dal mondo della pesca come strumento positivo, per rendere profittevole e durevole la propria attività. In quest'ottica, si genera un consenso all'uso sostenibile dei beni comuni, che i pescatori sono delegati a utilizzare in un sistema di regole ben definito.

La pesca italiana ha definito, su ampia base conoscitiva e con il supporto di modelli di simulazione, i piani di gestione nazionali per le GSA, mentre le Regioni hanno promosso i piani a livello locale.

Pertanto la pesca italiana ha avviato un processo di programmazione virtuoso, per ora a uno stadio iniziale, ma sul quale c'è fiducia da parte dei vari attori. La stessa UE ha manifestato giudizi positivi sull'approccio di programmazione utilizzato, proponendo tuttavia alcuni approfondimenti e miglioramenti alla base scientifica di riferimento. La predisposizione dei piani di gestione pluriennali è una sfida per il mondo della ricerca, proprio perché richiede un concreto esercizio di integrazione delle conoscenze e delle competenze. La stessa evoluzione verso un approccio ecosistemico, che non può prescindere da visioni multidisciplinari e intersettoriali tra le varie misure e politiche insistenti sugli ecosistemi, richiede anche una profonda innovazione strategica per la ricerca scientifica in mare.

I piani pluriennali basati su un approccio ecosistemico sono un mezzo innovativo per formalizza-

re, in un unico strumento, le relazioni dinamiche tra la biodiversità e i modelli di consumo e conservazione. Modelli che la pesca applica e che hanno effetti alle varie scale dell'organizzazione biologica, con riflessi anche sociali ed economici.

Tutte le aree di pesca dei mari italiani debbono essere componente essenziale di una programmazione che abbia la conservazione degli ecosistemi marini come obiettivo prioritario di una pesca che duri nel tempo.

Regole semplificate per il decentramento

La buona *governance* della pesca è alla base del perseguimento degli obiettivi di sostenibilità. Occorre rendere meno complesso il sistema delle regole e l'insieme di adempimenti burocratici che appesantiscono le Amministrazioni e penalizzano gli operatori. Il sistema di *governance* basato su relazioni di sussidiarietà e leale collaborazione non ha dato sempre i risultati attesi. Al contrario, il rapporto fiduciario tra Amministrazioni dell'Europa Unita, dello Stato e delle Regioni, caratterizzato da logiche gerarchiche basate sul comando e sul controllo, genera talvolta "mostri amministrativi" costosi e non al servizio di pesci e pescatori. È anche evidente che lo stato critico delle risorse biologiche richiede sempre più misure impopolari, che generano resistenze di varia natura, tali da riflettersi sulla efficienza amministrativa in termini di adempimenti agli obblighi comunitari.

Il decentramento delle attività di pesca che si svolgono in spazi definiti e su risorse non condivise o solo parzialmente condivise è uno strumento essenziale per avvicinare il sistema delle regole alla pesca reale. Le norme comunitarie, e il loro recepimento a livello nazionale, debbono trovare flessibilità di applicazione, senza derogare ai principi che saldano conservazione e uso delle risorse. I piani di gestione locale sono gli strumenti applicativi della politica della pesca decentrata e debbono prevedere sistemi di monitoraggio, di valutazione dei risultati e di controllo dell'efficienza, anche in un ambito geografico più ampio.

Sistemi di concessioni di pesca trasferibili

Tutti i sistemi di gestione finora adottati su scala europea non hanno consentito di raggiungere gli obiettivi di conservazione delle risorse inizialmente individuati. La proposta di riforma della Politica comune della pesca presentata recentemente dalla Commissione europea propone una radicale revisione del sistema gestionale del settore, almeno per quanto riguarda la pesca industriale. La proposta, che parte da un'analisi accurata dei fallimenti registrati negli anni trascorsi, si articola lungo due direttrici principali:

- eliminazione dei sussidi per l'arresto definitivo;
- introduzione di un sistema di gestione basato sullo scambio dei diritti di pesca per gli stock regolamentati sotto forma di concessioni di pesca trasferibili sul libero mercato.

Questo sistema, mutuato da analoghe esperienze in aree diverse, sia su scala europea che a più vasto raggio, intende sostituire le misure di intervento finanziario pubblico per la riduzione della capacità e dello sforzo di pesca con un regime di mercato all'interno del quale scambiare le quote di cattura o di sforzo di pesca fra privati. La logica di questo approccio, ben nota in altri contesti produttivi, è basata sulla previsione che le libere forze del mercato saranno in grado di favorire un processo di concentrazione dei costi e dei ricavi della pesca attraverso la concentrazione della proprietà privata delle concessioni di pesca. Le imprese di pesca più efficienti avranno convenienza ad acquistare le concessioni dalle imprese meno efficienti e queste ultime avranno convenienza a vendere, favorendo così la creazione di un sistema produttivo efficiente e competitivo, in grado di

garantire il perseguimento di idonei livelli di equilibrio biologici ed economici. Il risultato atteso, infatti, consiste nella progressiva riduzione dello sforzo fino al raggiungimento di un livello corrispondente al massimo rendimento economico (MEY) che, come è noto, è più restrittivo rispetto al massimo rendimento sostenibile (MSY). È solo il caso di ricordare che le imbarcazioni di lunghezza inferiore a 12 metri LFT, e che utilizzano sistemi di pesca non trainati non sono obbligatoriamente soggette a questo sistema di gestione. Il rischio o la possibile distorsione è che un sistema di concessioni di pesca trasferibili possa indurre meccanismi o azioni speculative. Sarà quindi compito dell'autorità di gestione mettere in atto misure preventive, stabilire regole condivise e vigilare sulle modalità per l'accesso alle concessioni e gli eventuali trasferimenti.

Ulteriori elementi di incertezza su cui la discussione è tuttora aperta in ambito comunitario derivano dai criteri che saranno adottati per la definizione delle Concessioni Trasferibili in Mediterraneo, dove, a parte il caso del tonno rosso, non esiste un sistema di TAC e Quote come nei mari Nord-europei. L'assegnazione di una misura di sforzo di pesca (e quindi di giorni di attività in mare) per ciascuna imbarcazione o di un sistema di Quote stabilito su un TAC multi specifico sono ipotesi di lavoro che – al di là della validità della misura – potranno presentare non pochi elementi di complicazione. La proposta della Commissione, proprio perché costruita per la gestione delle flotte industriali di maggiore dimensione unitaria, risulta adeguatamente flessibile per poter trovare una sua applicazione anche in contesti più artigianali come è il caso della pesca nel Mediterraneo. È certamente vero, però, che la nuova proposta della Commissione introduce un ulteriore elemento di complessità gestionale in un periodo caratterizzato da sforzi considerevoli associati all'introduzione dei piani di gestione nazionali e locali. La contestualità delle due iniziative non favorisce certamente l'efficacia dell'azione gestionale a livello Mediterraneo. Va anche considerato che la negoziazione tra Stati membri e UE potrebbe generare nuove soluzioni.

Misure a vantaggio della piccola pesca

Il dibattito che ha portato alla proposta della Commissione europea sulla nuova PCP è stato animato da una costante considerazione per il futuro della piccola pesca costiera. Va detto con chiarezza che tale aspetto ha poi trovato spazio all'interno della proposta recentemente presentata che fa riferimento al solo parametro dei 12 m LFT. Si tratta di una distorsione piuttosto significativa introdotta nel quadro della gestione del settore.

Nel FEAMP sembra comunque riconosciuto che:

- la piccola pesca svolge un ruolo importante, sia sotto l'aspetto sociale che economico, per tutti i Paesi che si affacciano sul Mediterraneo;
- la piccola pesca non è interessata dalle innovazioni gestionali sulle concessioni trasferibili.

Ne segue l'urgenza di individuare una strategia appropriata per questo segmento, cui viene assegnata priorità di intervento. Integrazione del reddito e diversificazione delle attività produttive hanno dimostrato i loro limiti e non hanno contribuito significativamente ad alleviare la crisi di questo settore. Quindi, vanno previste misure di intervento che trovano nella modifica dei sistemi di cattura e della loro selettività gli aspetti più significativi, così come risultano necessari periodi di formazione e di ri-orientamento per gli addetti a questo segmento produttivo.

Divieto dei rigetti

È noto che le attività di pesca, anche se condotte nel rispetto delle norme sulle caratteristiche tecniche degli attrezzi, comportano – nei mari italiani caratterizzati da elevata multispecificità –

la cattura di individui sottotaglia delle specie bersaglio, come conseguenza di una pesca poco selettiva non solo per gli attrezzi utilizzati, ma anche per la distribuzione spaziale della flotta. A questa componente dei rigetti si aggiunge quella rappresentata dalla cattura di specie senza valore commerciale, indipendentemente dalla taglia. In quest'ultimo caso possono essere pescati, involontariamente, anche organismi tutelati per l'intrinseco valore ecologico. Per svariate ragioni, legali o di convenienza, in genere tutta la cattura "indesiderata" è rigettata in mare, perché composta per lo più da individui morti e non commercializzabili. Tuttavia questa frazione contribuisce non solo all'impatto complessivo della pesca sull'ecosistema, ma specificatamente a quella componente della mortalità da pesca di ogni singola popolazione nascosta o difficilmente misurabile se non con specifici programmi di monitoraggio. La nuova PCP intende superare gradualmente questi elementi di insostenibilità della pesca e ridurre progressivamente i rigetti, fino a minimizzare, attraverso l'insieme delle misure di gestione, questa componente della cattura.

Un aspetto importante della PCP è quello dello sbarco di tutta la cattura, inclusi i rigetti degli animali sottotaglia o pescati accidentalmente. Dal 2016 lo sbarco dei rigetti dovrebbe riguardare gli stock delle risorse demersali in Mediterraneo, superando, probabilmente, l'attuale divieto di pesca di individui al di sotto di determinate taglie e trasformandolo soltanto in divieto di commercializzazione per il consumo umano. Infatti, la nuova PCP sottolinea come sia opportuno che gli operatori non traggano pieno profitto economico dagli sbarchi di catture accidentali e, qualora vengano sbarcati esemplari di dimensioni inferiori alla taglia minima di riferimento per la conservazione, la destinazione di tali catture debba essere limitata, escludendo la vendita per il consumo umano. La previsione di un utilizzo di tale parte della cattura per la produzione di farine di pesce è certamente un fatto positivo in termini di riduzione degli sprechi. Vi è, tuttavia, il rischio di promuovere attività di pesca irrazionali. D'altra parte i pescatori vivono sicuramente l'obbligo dello sbarco dell'intera cattura come una minaccia per la loro organizzazione del lavoro a bordo, incluso l'impiego di manodopera e i tempi di lavorazione della cattura dovuti alle operazioni di cernita. Quest'obbligo potrebbe essere, però, anche uno stimolo a promuovere l'applicazione e lo sviluppo di accorgimenti tecnici per evitare le catture "indesiderate" o a non frequentare le aree che più contribuiscono alle catture accidentali o di organismi sottotaglia.

Il problema riguarda le modalità con le quali il sistema di gestione e controllo intende affrontare i punti critici e come funzioneranno gli stimoli alla crescita del senso di responsabilità nella tutela dei beni comuni.

Nuove norme di commercializzazione ed etichettatura più chiara

Il controllo delle attività di pesca sarà esercitato d'ora in avanti su tutti gli operatori del settore: sui pescatori, naturalmente, ma anche sui commercianti all'ingrosso, sui trasportatori, sugli operatori del settore della trasformazione e anche sui pescivendoli e sui ristoratori. In altre parole, **dalla rete al piatto**. Questo sistema si basa su una precisa tracciabilità dei lotti di pesce, che devono essere identificati sin da quando si trovano sul ponte del peschereccio. Tutte le ulteriori operazioni di trasferimento, sbarco e vendita devono ugualmente essere oggetto di dichiarazioni minuziose, quasi in tempo reale. Naturalmente, i quantitativi dichiarati devono corrispondere tra loro nell'ambito della filiera. Effettuando controlli incrociati, le autorità di controllo possono garantire che solo i pesci catturati legalmente entrino nella filiera e raggiungano i mercati.

Miglioramento del quadro per l'acquacoltura

Le politiche della pesca debbono considerare le relazioni tra attività di cattura e acquacoltura. Spazi ambientali marini, mercati, risorse trofiche per i mangimi, sono gli argomenti in cui le interazioni possono assumere il carattere di conflitto e che richiedono misure di regolazione e politiche capaci di massimizzare le opportunità che l'acquacoltura ci offre, anche per costruire una pesca responsabile. L'acquacoltura europea ha raggiunto un livello di maturità industriale in un periodo di tempo relativamente breve. Tale traguardo, anche attraverso l'intensificazione di un regime competitivo particolarmente aggressivo, ha determinato la riduzione dei margini di profitto e, conseguentemente, della propensione all'innovazione e all'investimento. È necessario, di conseguenza, inserire elementi innovativi nella strategia di sostegno al settore dell'allevamento ittico e della molluschicoltura, il cui potenziale strategico continua a essere sottovalutato, anche per la capacità di questo settore di mettere in luce le debolezze delle politiche di difesa del mare. La Commissione europea intende farsi carico di tali esigenze e intende sostenere un processo di stimolo delle innovazioni e dell'imprenditorialità del settore. In particolare, l'acquacoltura italiana dovrà sempre più confrontarsi con esigenze di miglioramento della qualità delle produzioni e di riduzione dei rischi connessi, fra l'altro, con condizioni climatiche avverse, con disastri naturali e distruzioni degli impianti per cause meteorologiche. Occorre, quindi, provvedere alla creazione di un sistema assicurativo in grado di coprire tali rischi e migliorare il livello della sicurezza degli investimenti in acquacoltura. Un secondo aspetto, che pure potrà contribuire al miglioramento del quadro complessivo dell'acquacoltura nazionale, va poi individuato nell'introduzione di sistemi produttivi ecocompatibili e caratterizzati da schemi di audit ambientale e processi di riconversione in favore di sistemi di allevamento biologico.

Nel quadro generale dell'acquacoltura italiana bisogna considerare l'esistenza di attività tradizionali, come la gestione produttiva delle lagune costiere e delle valli salse da pesca Nord adriatiche. Queste attività hanno contribuito alla conservazione delle zone umide e, grazie alla gestione idraulica, contribuiscono alla vivificazione di ecosistemi che offrono fondamentali servizi ambientali.

Assistenza finanziaria dell'UE a sostegno di obiettivi di sostenibilità

Le precedenti forme di sostegno al settore della pesca hanno dimostrato con tutta evidenza che obiettivi di crescita economica sostenibile, di sostegno all'occupazione, all'innovazione e alla competitività non possono essere perseguiti esclusivamente all'interno del settore della pesca. La nuova PCP non potrà che promuovere misure di intervento complementari e coerenti con l'intero spettro degli strumenti finanziari disponibili su scala europea per la promozione e l'uso sostenibile degli oceani, dei mari e delle coste. In tal senso occorre provvedere all'individuazione di una specifica strategia formativa e occupazionale che sia in grado di sfruttare integralmente le sinergie fra le attività economiche che rientrano nel più vasto contesto dell'economia marittima. D'altra parte, le attività di pesca sono fortemente mobili e perciò interagiscono praticamente con ogni uso dello spazio marittimo, dall'acquacoltura agli impianti di energia (rinnovabile o non rinnovabile), cablature, porti e linee di navigazione, aree marine protette, ecc. Queste, dunque, non possono essere dissociate dal tessuto socio-economico delle regioni in cui operano e, a seconda delle zone, hanno un grado di interazione più o meno alto con il commercio, il turismo e i beni culturali.

Ne consegue che le considerazioni legate al settore della pesca dovranno essere integrate con la Politica Marittima Integrata (PMI).

La PMI, raccogliendo tutte le attività marittime in un unico sistema integrato, può rendere più agile l'applicazione dell'approccio ecosistemico alla gestione delle attività umane, come richiesto dalla Direttiva quadro per la Strategia Marina, la quale prevede che la PCP debba contribuire al raggiungimento degli obiettivi di un Buono Stato Ambientale entro il 2020.

La pianificazione dello spazio marino può contribuire alla risoluzione dei conflitti d'uso e far sì che le attività economiche si sviluppino nelle aree marine più adatte, consentendo al contempo la protezione della biodiversità attraverso misure spaziali. È importante che i pescatori condividano le loro conoscenze sul mare e che tutti gli *stakeholders* contribuiscano alla pianificazione dello spazio marino.

La riforma della PCP dovrà conseguire gli obiettivi relativi alla pesca definiti dai parametri del Buono Stato Ambientale contenuti dalla Direttiva quadro per la Strategia Marina. Ciò richiederà un'importante azione di tutela delle risorse biologiche del mare, lo sviluppo di una ricerca e di una informazione scientifica puntuale in materia di diversità biologica, di impatto della pesca sulla catena trofica, sull'integrità dei fondali marini, ecc. La Direttiva quadro per la Strategia Marina prevede, infatti, un approccio ecosistemico alle attività umane e in questo quadro l'insieme delle attività indotte dall'uomo non devono compromettere la capacità degli ecosistemi marini di rispondere ai cambiamenti.

Infine, la Direttiva quadro per la Strategia Marina richiede un certo grado di cooperazione tra Stati membri e Paesi terzi che condividono lo stesso bacino marino. Vari aspetti della gestione della pesca dovrebbero essere integrati con questo approccio, contribuendo così alla semplificazione della politica della pesca.

Quanto ai cambiamenti climatici, è noto che essi rappresentano una minaccia preoccupante per l'ambiente marino, in particolare per la forte pressione subita dagli ecosistemi marini da parte dell'insieme delle attività umane. La pesca, da un lato contribuisce alla modifica dell'ambiente attraverso un prelievo eccessivo di risorse biologiche e attraverso l'immissione di inquinanti, dall'altro subisce le modifiche ambientali indotte da altre attività antropiche.

Una riforma della PCP che contribuisca alla difesa del mare dagli effetti degli impatti multipli di natura antropica dovrà dunque comprendere:

- il ripristino di condizioni di equilibrio fra sforzo di pesca e stock ittici attraverso strumenti di gestione innovativi ed efficaci;
- misure per la sostituzione dei metodi di pesca impattanti e ad alto consumo energetico con metodi ecologicamente più sostenibili e a basso impatto;
- la riduzione e ristrutturazione della flotta allo scopo di abbassarne l'impatto e il consumo energetico;
- l'ulteriore sviluppo di una rete di aree marine protette di grandezza e distribuzione geografica sufficienti a garantire riparo per le specie.

Informazioni aggiornate sullo stato delle risorse marine

Un particolare aspetto della pesca del futuro riguarda l'acquisizione, la gestione e l'uso dei dati sulla pesca, come definito dall'attuale regolamento Raccolta dati. In futuro, tale attività sarà contenuta nel più ampio quadro del Fondo europeo marittimo e della pesca. Va sottolineato, comunque, che la proposta presentata dalla Commissione europea propone un ulteriore ampliamento dello spettro delle informazioni statistiche raccolte in ciascun Paese. La raccolta di informazioni in

materia di pesca ricreativa, non più limitata solo alla pesca del tonno rosso, pone un interessante problema di metodo e di sostanza. Infatti, il monitoraggio di tale attività comporta un considerevole ampliamento degli obiettivi con complicazioni di natura statistica, a causa della vastità e diversificazione dei fenomeni da descrivere.

Responsabilità internazionale

Il ruolo assunto dall'Unione europea sulla scena internazionale in materia di tutela degli ecosistemi e della sostenibilità ambientale impone una serie di azioni che impegneranno il futuro delle relazioni dell'UE nel settore della pesca. In tal senso, l'attuale confronto esistente fra l'Unione europea e i così detti "Paesi terzi" in termini di promozione della pesca sostenibile dovrebbe continuare su basi sempre più stringenti. In particolare, questo confronto dovrebbe essere condotto considerando le priorità del settore dei Paesi terzi in termini di sostenibilità della pesca, di sicurezza alimentare, di sostegno allo sviluppo integrato delle comunità costiere e costituire un valore aggiunto rispetto alle operazioni commerciali regionali e internazionali.

Un nuovo quadro legale per la *governance* della pesca nei Paesi terzi, di conseguenza, dovrebbe prevedere adeguati fondi per il raggiungimento degli obiettivi concordati. Soprattutto, non sarà limitato a prevedere il pagamento dell'accesso per le flotte europee, ma dovrà mobilitare altre fonti di finanziamento dell'UE, compresi fondi per lo sviluppo. Ciò richiede un buon coordinamento tra i vari servizi dell'UE responsabili di questioni della pesca afferibili a Paesi terzi (DG Sanco, Europe aid, DG Dev, DG Trade, ecc.) e suppone un coordinamento anche con i programmi di sviluppo della pesca degli Stati membri UE in questi Paesi/regioni. Una buona *governance* delle relazioni europee con i Paesi emergenti implica uno spostamento verso la regionalizzazione delle relazioni, raggiungibile sia attraverso la cooperazione regionale (sui controlli, la ricerca, la sicurezza degli alimenti, ecc.) che attraverso l'armonizzazione delle politiche (condizioni di accesso alle risorse). La clausola di esclusività, attualmente inserita in alcuni accordi UE, dovrebbe essere mantenuta assicurando che le imbarcazioni battenti bandiera UE non possano operare al di fuori di questo sistema. All'interno di questo sistema, i costi di accesso alle acque dei Paesi terzi dovrebbero essere interamente coperti dagli armatori dei pescherecci europei.

Inoltre dovranno essere introdotte ulteriori condizioni quali:

- l'accesso alle imbarcazioni degli armatori UE dovrà essere ristretto a quegli operatori che dimostrino la compatibilità delle loro attività con i criteri di pesca e sviluppo sostenibile (uso di attrezzature selettive, conformità alle normative, numero e qualità di impieghi creati, catture destinate al consumo umano, ecc.);
- l'accesso dovrà essere assegnato solo nei casi in cui non esiste competizione con il settore locale della piccola pesca, al quale dovrebbe essere data priorità di accesso in linea con il Codice di Condotta della FAO sulla Pesca Responsabile;
- nel caso del Mediterraneo – nel quale la totalità della pesca italiana opera, salvo poche eccezioni, la Commissione Generale della Pesca - FAO, che esercita competenze anche per l'acquacoltura, è la sede condivisa per l'impegno internazionale dell'UE.

In questa fase storica i Paesi membri della CGPM hanno richiesto l'istituzione di una *task force* che sottoponga alla Commissione proposte per la revisione del trattato, prevedendo funzioni capaci di rendere efficaci le raccomandazioni della Commissione per il perseguimento degli obiettivi di sostenibilità della pesca a livello regionale.